

Dove comincia la cura

di Gilberto Muraro

Mai confondere l'*occasio* con la *ratio*, insegnano nelle scuole di diritto. Perciò è difficile ma necessario staccarsi dal caso angosciante di Eluana Anglaro e giudicare il disegno di legge su "alimentazione e idratazione" per quello che è, volenti o nolenti: una norma di carattere generale che incide sulla libertà di rifiutare una cura e condiziona di fatto una possibile legge futura sul testamento biologico.

Nella procedura, ha perciò ragione piena il Presidente Napolitano quando esige che su temi di tale portata non ci sia il decreto ma una preventiva discussione e decisione al Parlamento. Tanto più che si tratta di una questione da tempo dibattuta nel Paese e su cui il Governo, come principale promotore delle norme da sottoporre al Parlamento, risulta da lungo tempo latitante.

Nel merito, il giudizio è senz'altro soggettivo, ma si possono almeno chiarire i termini della questione. Intanto, chiarire cosa non dice il disegno di legge. Esso nulla dice su vari dilemmi morali e giuridici che sorgono in questa materia: diritto di morire, visto che la sofferenza è mia, oppure dovere di vivere, dato che la vita è un dono divino? Facoltà di decidere solo in presenza dell'evento oppure diritto di predeterminare la scelta per quando non sarò in grado di scegliere? Necessità che questa scelta predefinita sia esplicitata in forme regolamentate oppure possibilità che possa essere dedotta da vari atti e fatti?

Come mai questo silenzio? Perché sulla questione generale il Governo non è pronto ad avanzare una proposta compiuta, mentre per Eluana Anglaro ha deciso il giudice, dichiarando che la volontà è valida anche se dedotta. In uno spazio decisionale così ristretto il Governo, che vuole intervenire sul caso specifico ma deve farlo con un provvedimento generale (ecco la pericolosa confusione tra *occasio* e *ratio*), è stato costretto a intervenire sul solo elemento ancora in gioco, la definizione di cura. Il disegno di legge precisa quindi che la idratazione e l'alimentazione stanno fuori dal concetto di trattamento sanitario rifiutabile ex art. 32 della Costituzione e vanno fornite comunque all'assistito.

Su questo occorre pertanto concentrarsi, ignorando tutti gli aspetti che si collegano invece all'incoscienza dell'assistito. Si immagini quindi che il paziente sia in grado di intendere e volere e perciò possa avvalersi della libertà di rifiutare il trattamento sanitario: ma cos'è un trattamento sanitario? La versione restrittiva del Governo contempla implicitamente un intervento chirurgico o l'uso di farmaci o protesi. L'interpretazione larga vede invece il trattamento sanitario in tutto ciò che è al di fuori dei processi naturali, anche se si tratta di semplice alimentazione e idratazione: cambierebbe qualcosa se per la mia sopravvivenza fosse necessario immettere nel mio corpo, assieme al cibo e all'acqua, un qualsiasi, magari comunissimo, farmaco? Secondo il disegno di legge, cambierebbe tutto: posso rifiutare la flebo se vi è disciolta un'aspirina, non posso se contiene solo acqua. Ma il vivere in ambiente chiuso e sterile, il dipendere da altri che decidono come mantenermi in vita e intervengono quotidianamente per darmi cibo e acqua e pulirmi, e lo fanno usando comunque sonde e flebo e altri attrezzi sanitari, non è sufficiente per parlare di cure e darmi così la libertà di dire sì o no? Aiuterebbe se il cibo dovesse essere speciale o sottoposto prima a qualche trattamento? E la trasfusione di sangue, sta di qua o sta di là del confine? Nulla è più naturale del sangue ma un ago è un ago e pare sia sufficiente a ridarmi la "dignità della libertà". Davvero pensiamo che i padri costituenti abbiano voluto tutelare solo il mio terrore della chirurgia o il mio rifiuto dei medicinali e non invece il mio più ampio diritto di decidere del mio corpo e della mia vita, difendendomi contro il pericolo di essere trattato, senza il mio consenso, come un oggetto di cui altri decidono, sia pure convinti di agire per il meglio?

Risposte soggettive, si diceva. Ma risposte che devono discendere da una riflessione su tutti i valori e i problemi in esame e non da una incursione sul tema limitata ad un solo aspetto, quale che sia l'occasione che la motiva. Speriamo che il Parlamento, che grazie a Napolitano ha ora ottenuto la sua piena potestà, se ne renda conto.